

Un confronto a più voci

La Redazione

Sul tema “*Pena e carcere*“ abbiamo inteso avviare un confronto a più voci, sollecitando una riflessione sul sistema carcerario in tutti i suoi aspetti ed implicazioni, in particolare sulle sue insufficienze strutturali e sulla funzione ed esecuzione delle pene che per dettato costituzionale “*devono tendere alla rieducazione del condannato*” (art. 27 Cost.).

I dati elaborati dal Ministero della giustizia ci consegnano un quadro fortemente critico. Alla data del 31 dicembre 2024 le persone detenute erano 61.861, di cui 2.698 donne, a fronte di una capienza regolamentare di 51.312 posti. Una situazione di sovraffollamento che presenta tassi differenziati nei 190 istituti penitenziari attivi , con percentuali molto alte in alcune case circondariali , come il carcere San Vittore di Milano (225 %), il carcere di Lucca (200%) e il carcere di Taranto (195 %), percentuali significative che riguardano case circondariali metropolitane sia del Nord che del Sud del Paese, a conferma di insufficienze di sistema.

Alla conseguente riduzione degli spazi disponibili per ogni detenuto¹, deve aggiungersi lo stato di non buona conservazione delle strutture murarie e di insufficienza dei servizi di cura, come ripetutamente denunciato dall’Associazione Antigone nei suoi rapporti annuali, il che giustifica l’elevato numero di ricorsi per violazione dell’art. 3 della Cedu (4.731 nel 2023), ricorsi che sono in costante aumento.

In questo quadro, aggravato da carenze del personale penitenziario, si inserisce il dato allarmante dei suicidi in carcere : ben 88 persone detenute si sono tolte la vita nel corso del 2024², un numero mai prima registrato, di cui due donne e ventitrè persone di giovane età. Secondo il Report del garante del 2024, il 77% dei suicidi sono avvenuti in sezioni a custodia chiusa , con una evidente correlazione tra suicidi e sovraffollamento degli istituti.

Delle criticità di un sistema carcerario che pure vede superimpegnati operatori penitenziari, educatori e magistrati di sorveglianza, le colleghe

¹ Secondo una indagine dell’Osservatorio Antigone, in molte carceri vi sono celle in cui non sono garantiti 3 mq calpestabili per ogni persona detenuta -[Report di fine anno 2024](#)

² Il dato più aggiornato del Ministero della giustizia è di 83 suicidi al 20 dicembre 2024

Silvia Cecchi ed Enrica Olivieri, avvalendosi della loro specifica competenza professionale, offrono un quadro d'insieme articolato, sottolineando l'importante ruolo della magistratura di sorveglianza nel vigilare sull'esecuzione delle pene perché avvenga *“nel rispetto dei diritti e della dignità dei condannati e del finalismo rieducativo”*.

E di *finalismo rieducativo* della pena ci parla l'educatrice Enrichetta Vilella che, forte della sua esperienza sul campo e delle sue corde letterarie, ci ricorda che il diritto alla cittadinanza, che si iscrive nella cornice dell'art. 3 della Costituzione, implica il diritto e il dovere di partecipare alla vita della Comunità e che il carcere invece *“è vissuto dall'interno come non - luogo e dall'esterno viene guardato come un soggetto collettivo, oggetto unico, in vigenza di un regime disciplinare basato sulla logica ricattatoria premio-punizione.”* È necessario quindi superare l'assimilazione della punizione alla vendetta e intraprendere un percorso di effettivo cambiamento del sistema, abolendo il carcere come pena unica e come pena all'isolamento sociale.

Un obiettivo non facile ed un percorso carico di difficoltà che richiede l'impegno di tutti per liberare la società dalla *“necessità del carcere”*, contrariamente alla risposta penalistica e carceraria cui si ispirano alcuni recenti interventi legislativi.

Anche l'attività di volontariato, come messo in luce da Gustavo Imbellone, da tempo impegnato in progetti organizzativi e relazionali per migliorare le condizioni delle madri detenute con bambini di età inferiore a tre anni, è un esempio di cittadinanza attiva, una leva da utilizzare per allargare il campo del diritto e promuovere la partecipazione in funzione educativa.

Infine, di grande impatto emotivo le parole di Agnese Moro, che ci parla della giustizia riparativa come *“giustizia del ritorno”*, parole che per tutti sono un forte richiamo ad una giustizia in piena sintonia con i principi costituzionali, tra i quali la finalità rieducativa della pena:

“Ci si rieduca per tornare.

Ma questo ritorno o è per tutti o non è per nessuno.

Non posso tornare senza di loro, né loro possono tornare senza di me.

E né loro né io possiamo tornare del tutto se non ci accogliete”